

Nel “ Bunker “ di Kottern
campo dipendente dal Lager di Dachau

Ricordo di una notte di punizione dopo un tentativo di evasione.

Era giunto il momento della punizione che chiamavano Bunker. Fummo portati dietro le baracche dove esisteva una buca sotterranea.

Gli aguzzini alzarono un coperchio di ferro, simile a quello delle fogne. Scendemmo utilizzando una scaletta, poi sentimmo il coperchio che si chiudeva sopra le nostre teste. Eravamo terrorizzati. Dopo qualche interminabile minuto, sentimmo dell'acqua scrosciare. Ci abbracciammo aspettando la nostra sorte. Ad un certo punto l'acqua, che aveva raggiunto il livello di qualche centimetro, cessò di affluire. Ci trovammo nel buio più profondo, bagnati, infreddoliti, bastonati, affamati e inebetiti. Rimanemmo naturalmente in piedi, sempre abbracciati per evitare di cadere addormentati nell'acqua. Così trascorse quell'interminabile notte, fino a quando sentimmo aprirsi il coperchio. La luce del nuovo giorno illuminò la nostra prigionia: lo spazio era di pochi metri quadrati totalmente coperti dal fango. L'apertura della buca segnò la fine della punizione. Ricordo perfettamente che era una stupenda mattinata, illuminata da un sole primaverile.

Venanzio Gibillini